

ASCOLT



Foglio
di formazione
e informazione
dell'Associazione
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE

LO STUPORE DI UN INCONTRO

Nel post scriptum dell'ultimo numero scrivevo che la fede prima di essere parola è vita. Dunque qualcosa che ci si porta dentro. Esattamente come un incontro.

I flash back della mia vita di fede si fermano a degli incontri.

L'infanzia si muove avvolta da suoni, luci, eventi impregnati di quella fede che non è ancora parola. Tutto è naturale e di un bello normale. Risalendo, poi, alla preadolescenza, la vita di fede m'inserisce, valorizzando la mia persona, in un cammino di popolo che prega, che celebra, che agisce nel sociale. Qui si affaccia, all'orizzonte, l'idea di una vocazione al sacerdozio.

La fede diviene elemento unificante e globale, sempre più un Volto, una Persona, Gesù. Da cui mi alimento e da cui tutto si muove.

Vedo gli anni del ginnasio e del liceo come anni belli, esplosivi, pieni di interesse culturale e spirituale anche se sofferti a causa di una didattica che a me appariva rigida e arida e per un certo verso condizionante. Eppure è di quegli anni la ricerca di una spiritualità che fosse conoscenza e appagamento di un incontro. A sostegno di questa affermazione vengono a galla, per esemplificazione, tre letture che hanno inciso sul mio rapporto personale con Gesù.

Della "Storia di un'anima" - autobio-

grafia di santa Teresa di Gesù Bambino - mi ha affascinato la semplicità disarmante di questa giovane suora, che riusciva con la sua spiritualità a stemperare l'austerità del monastero. Avevo percepito un cuore innamorato di



Qualcuno che le riempiva di carità i gesti e le parole. La Chiesa universale, vedendo in essa un'importante risorsa, ha eletto a strumento di evangelizzazione la sua "piccola via alla santità" e l'ha proclamata patrona delle missioni. L'intensa spiritualità di questa giovane donna ha esercitato un'ispirazione incredibile che mi faceva sognare davanti al tabernacolo.

Di tutt'altro genere è la biografia di don Edoardo Poppe (1890-1924). Nel suo tormentato cammino spirituale carico di dubbi, di incertezze, di fragilità ha trovato nell'Eucaristia la forza per il dono totale di sé stesso. La preoc-

cupazione prima era orientata e diretta verso la sua vita interiore. Gesù era diventato l'amico cui rivolgersi e davanti al quale sostare per recuperare slancio e tensione pastorale.

"Maria del villaggio delle formiche": film e libro hanno avuto un forte impatto sulla mia formazione di quel periodo. È la storia di una giovane giap-

ponese neobattezzata che scopre la fede come forza di condivisione e di donazione totale di sé stessa, purificata da una spietata critica del capo di quei cencioli, chiamato il maestro, che diverrà autore del libro. Il Gesù, che Maria aveva abbracciato nel battesimo, era nei volti di quegli emarginati della periferia di Tokio. Era il Gesù che anch'io andavo cercando per dare valore d'incarnazione nel sociale alla fede che si delineava come vocazione.

Esempi concreti da imitare, dallo spessore esistenziale di una fede forte. Che mi si è fatta sempre guida sui cammini di carità. Che non sono mai stati scontati, facili, immediati. Che si sono rivestiti di sogni, di progetti, di realizzazioni. Ho vissuto un rapporto con la fede strano, quasi fuori dalla realtà. Eppure così concreto. Con lo stupore di un incontro che costruiva qualcosa di Suo e non mio.

Don Carlo Stucchi

in questo numero

La fede è Incontro

UN PRETE DI FRONTIERA

La nostra intervista, fatta da Tiberio e Sara, a un sacerdote "singolare" la cui illuminante esperienza, a contatto con la povertà e con i più umili, racconta il suo Incontro con la fede.

Negli scritti e negli interventi di Benedetto XVI ricorre spesso l'affermazione che "adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo". Quando è avvenuto il suo incontro con la persona di Gesù? È legato all'ascolto di un particolare passo del Vangelo, che forse ancora oggi costituisce il filo conduttore della sua vita spirituale?

Ogni vissuto, ogni servizio, ogni esperienza pastorale, per un sacerdote è sempre un grande incontro con Cristo e lascia tracce indelebili. Ho vissuto però tre grandi epifanie del Signore Gesù, tre esperienze che mi hanno segnato più profondamente.

Sono sempre stato un prete di frontiera e ho vissuto esperienze singolari.

1 Il servizio alla Caritas come Direttore, uno spendersi del tutto nel servizio di carità: nel povero si incontra Gesù.

2 La Missione in Albania, come annuncio diretto di Gesù. La più grande esperienza di Gesù Cristo, il momento più alto della mia vita. L'esperienza irripetibile del primo annuncio, dopo il lunghissimo silenzio del comunismo. Per dare Cristo devi scavare dentro di te, devi averlo dentro. Svuotandoti, dandolo agli altri, te ne ritrovi ripieno fino all'orlo. I poveri ti danno Gesù.

3 Il ministero di esorcista che esercito da tre anni, attraverso il quale proclamo e sperimento la potenza e la forza di Gesù Cristo.

Tutto questo conferma quanto affermato da S. Francesco: "È dando che si riceve".

La povertà di fede dei nostri cristiani e delle nostre comunità è legata all'assenza del sentire, del bisogno e del vissuto missionario, senza il quale le nostre comunità si impoveriscono, trasformandosi in "società di mutuo soccorso".



Foto: Tiberio Mavrić

Come direttore della Caritas, prima, e come missionario fidei donum in Albania, dopo, lei ha svolto una attività molto intensa soprattutto a favore dei poveri. Come ha saputo conciliarla con il tempo della preghiera? Quale consiglio vorrebbe dare a coloro che durante il giorno sono oberati da impegni familiari e lavorativi e non riescono a coltivare la loro relazione di amicizia con il Signore? Come raggiungere una maturità nella fede?

La povertà è un incontro drammatico e traumatico: ti sbatte in faccia al Cristo nella preghiera. I poveri ce li troviamo nella scuola, dall'altra parte dello sportello, in ogni realtà umana. Non è indispensabile andarci a cercare. La vera carità ti pone in ginocchio. Ti dà il senso del tuo nulla e dell'immensità del bisogno. Senza la preghiera non si resisterebbe a lungo, a contatto con le piaghe della società, senza fare fiasco e forse senza perdere la fede e la pace.

La vera preghiera ti immerge nelle ferite dell'umanità, come le ferite del Cristo. Altrimenti è roba da bigotti che usano la preghiera come alibi per la fuga dalle responsabilità.

Tutto è preghiera per il cristiano, ovunque è alla presenza di Dio e serve il Signore. Tutto accetta e offre al Signore. Sempre si affida al Signore e si pone nelle Sue mani.

Senza tanta preghiera e tanto abbandono in Dio noi togliamo il lavoro agli assistenti sociali. Certamente non operiamo "spiritualmente" ma forse solo in maniera "carnale" ed è difficile vedere in profondità fino a scorgere nell'altro i lineamenti di Cristo.

È un alibi affermare che non si ha tempo per la preghiera quando si è profondamente affamati di Dio.

Gli anni trascorsi come missionario in Albania, un paese che per molti anni è stato sotto il regime comunista e dove coesistono cristiani cattolici e ortodossi e musulmani, hanno certamente influito sul suo percorso di fede. Vuole dirci brevemente come oggi rilegge questa sua esperienza?

Nell'incontro con l'altro e con il diverso ho approfondito la conoscenza, la stima e l'amore alla nostra religione.

Ho imparato che la fede ha bisogno del confronto, sia per scoprire i nostri lati positivi che emergono solo nel contatto con le altre religioni, sia le nostre pecche, i nostri arrangiamenti e adulterazioni colpevoli.

Ho scoperto anche che non avendo il contatto e il confronto con l'esterno, non coltiviamo il santo orgoglio della nostra identità e appartenenza.

Tutto questo è causa di grandi disastri. A volte non avendo la provocazione esterna che ti costringe a valorizzare il positivo e a coprire il negativo e non avendo la spina nel fianco della persecuzione, ci divertiamo noi stessi a farci carnefici della nostra stessa religione.

Nella diversità l'altro non è mai dato per scontato, è un mondo da scoprire, richiede da noi tanto rispetto, per la sua diversità, come essere singolare, unico e irripetibile.

Al suo rientro in Italia le è stato facile reintegrarsi nel nostro mondo?

PARLIAMO CON • PARLIAMO

Che cosa le ha creato maggiori difficoltà?

Ho sofferto molto per riadattarmi, riciclarmi e reintegrarmi. All'inizio ero un pesce fuor d'acqua.

In 12 anni della mia assenza dall'Italia, si era creato un grande vuoto di fede nella pratica religiosa.

Dalla Missione avevo individuato la causa del malessere e dell'invecchiamento religioso in Italia: la mancanza dello spirito missionario di una Chiesa ripiegata su se stessa.

Quando portai un gruppo di albanesi in Italia, questi mi hanno aperto gli occhi. Con sgomento mi hanno detto: "Don Carmelo ma in Italia in chiesa ci sono solo i vecchi!!!" Non me n'ero ancora reso conto!

D'altra parte io - tornando in patria - avevo la pretesa di continuare a fare il missionario. Apriti cielo: dare Dio a chi pensa di poterne fare a meno, di non averne bisogno?? Ho sofferto molto per il rifiuto del Cristo e per una religione stereotipata senza Dio.

Attualmente è rettore del Santuario mariano di Vena. Quali nuovi orizzonti nel suo percorso di fede le ha aperto questo nuovo incarico?

Il Santuario non è un luogo statico, una scatola vuota come molte parrocchie, specie quelle dei centri storici e dei paesi che si spopolano.

È una realtà dinamica. Le persone non

sono sempre le stesse ma c'è sempre tanto ricambio. Vengono per pregare, per una esperienza religiosa più forte e si prega bene.

Il Santuario è un luogo di frontiera, una scuola di incontro, di accoglienza, di fede, di preghiera...

Ti provoca a tentare nuove proposte e iniziative.

Non c'è il rischio di abituarsi perché è una realtà vivace e in crescita.

È anche un luogo ricchissimo di spiritualità, della presenza del soprannaturale. Tutti lo sperimentano.

Nel santuario non c'è rifiuto ma ricerca e fame di spiritualità

Nei suoi scritti emergono alcuni temi - la passione per l'uomo, soprattutto per i poveri, la gioia della fraternità e della condivisione, la pace e la non violenza - che ci sembrano richiamare la figura di don Tonino Bello. Lei ha conosciuto questo grande vescovo, che anche a noi è particolarmente caro?

Sì ho conosciuto Don Tonino Bello, l'ho incontrato diverse volte, sia a Molfetta che ad Acireale e sono stati incontri che hanno lasciato in me segni profondi.

Ho letto e gustato i suoi libri e la freschezza e la fragranza del suo linguaggio e dei suoi messaggi.

Ho avuto l'onore di avere suo fratello Trifone fra i benefattori e gli ospiti della Missione e io sono stato più volte

a casa sua ad Alessano.

Ho visitato la tomba di Don Tonino e in un momento di grande apprensione, lì, accanto a quella tomba, ho trovato una grande pace interiore.

In un suo libro ha presentato la figura di don Ubaldino, un prete anziano che, "nonostante l'età e gli acciacchi ha voluto vivere l'esperienza dell'Albania". Nel nostro volontariato incontriamo persone che sperimentano i limiti della vecchiaia e della malattia e sono ferite nello spirito. Vuole offrirci, per concludere questa nostra intervista, un pensiero che ci aiuti nel nostro servizio?

Teri al telefono una persona anziana ancora immersa nel servizio della responsabilità mi accennava che aveva grossi problemi che si trova ad affrontare ma subito aggiungeva: ma il Signore mi aiuta, mi ha sempre aiutato! L'anziano ci offre l'esperienza della fede vissuta, adulta e matura, capace anche di affrontare le più grandi prove della vita.

Nella sofferenza si perde la fisicità e la corporeità per crescere sempre più nello spirito e nella spiritualità.

Diceva S. Ignazio di Antiochia: "Sono frumento di Cristo e devo essere macinato dai denti delle fiere per diventare pane puro di Cristo... Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà più il mio corpo".

E S. Giovanni Battista ci sprona: "bisogna che Lui cresca ed io diminuisca".

Quanto sarebbe bello concludere la vita con la considerazione che Cristo è cresciuto in noi nella misura proporzionale della diminuzione del nostro "io".

Se tutto il dolore e la sofferenza indossassero l'abito missionario, tanto male ne resterebbe sconfitto, sia quello che è in noi e ci corrode con la debolezza, che quello esterno a noi del peccato del mondo.

Tutto deve essere missionario nel cristiano, anche la sofferenza e la morte, anche l'ultimo respiro, come un atto di amore a Gesù e al mondo.

*A cura di Tiberio Mavrici
e Sara Esposito*

DON CARMELO LA ROSA

Don Carmelo La Rosa è sacerdote della Diocesi di Acireale in Sicilia. Nei primi anni del suo ministero ha diretto la Caritas Diocesana di Acireale, ha fatto parte della Delegazione Regionale della Caritas Siciliana con l'incarico della formazione degli obiettori di coscienza; è andato più volte in Benin dove la Diocesi è gemellata con l'ospedale "La Croix" di Zinvè.

Per dodici anni è stato poi missionario fidei donum in Albania, regione di frontiera tra Oriente e Occidente, in cui coesistono da secoli il Cattolicesimo, l'Islam e l'Ortodossia. Qui ha operato nei villaggi di Zheja e Mamurras, creando occasioni di confronto e di collaborazione tra la sua comunità di origine e quella albanese.

Da qualche anno è rientrato in Italia e attualmente ha l'incarico di rettore del Santuario mariano di Vena a Piedimonte Etneo (Catania)

È autore di numerosi libri di spiritualità, che riguardano non soltanto la sua esperienza caritativa e missionaria, ma anche i grandi problemi della vita cristiana contemporanea. Tra questi ricordiamo: "Il sapore del pane" (La Meridiana, 1995), "Sul torrente Cherit" (Gribaudi, 2000), "Una fede di frontiera" (Stilo, 2002), "Un volto da contemplare" (Gribaudi, 2002), "Per la vita del mondo" (2005), "Eremiti tra la folla" (2007).

LA PAOLA, UN INCONTRO



Era una donna piccola di statura ma con due occhi grandissimi e un sorriso speciale.

Venne a trovarmi nel mio studio per conoscere la nostra attività. Lei era una dirigente di una grande casa editrice: l'emissaria di un Cliente con la C maiuscola e per questo l'attendevamo con una certa trepidazione.

Ma quando la vedemmo, così minuta, così semplice e gentile, tutta la nostra apprensione scomparve. Quel giorno chiacchierammo a lungo, le facemmo vedere gli uffici, la redazione, i grafici. Camminava rispettosamente, come se si sentisse un'intrusa che compiva un'ingrata ispezione.

Mi piacque da subito. Dal primo momento.

Poi diventò la nostra Cliente principale, e noi i fornitori principali della "Real" Casa. Lavorammo insieme con competenza, con passione, con allegria e con grande foga.

Lei era sempre pronta a dare consigli, dritte, a fare le sue intelligenti considerazioni. Mai un commento sgradevole, mai un appunto sgarbato. Molti sorrisi e qualche risata

a stemperare le tensioni.

Era una gioia lavorare con lei che, invece di farci sentire il suo grado superiore, era umile e schietta. Sempre sincera.

Diventammo amiche e da lei imparai molto. La sua amicizia mi diede allegria, coraggio, sicurezza.

Devo a lei anche il successo nel lavoro, una certa tranquillità, la capacità di essere ottimisti e positivi. Le volevo un bene dell'anima.

Morì all'improvviso che aveva appena sessant'anni, un giorno di Pasqua.

Ho tanto pensato a quell'incontro che, con il lavoro, diede alla mia vita un impulso e una prospettiva nuovi.

Mi sono rimaste alcune note che lei mi spediva insieme alle ultime bozze dei nostri lavori.

Erano biglietti amorevoli e io li aspettavo ormai come un'abitudine affettuosa che ricambiavo.

Ora, ogni Pasqua, non importa quando cada, la ricordo con tenerezza e con gratitudine. Ma anche con una grande, grandissima nostalgia: la Paola!

Adriana Giussani

PASQUA

Con **Pasqua** (dall'ebraico *pesah*) si intende sia la festa ebraica che commemora l'uscita dall'Egitto del popolo Ebraico, sia la festa cristiana che ricorda la resurrezione di Gesù. Originariamente la Pasqua era la festa dei pastori nomadi dell'antica Palestina, nella quale si era soliti invocare la fertilità del terreno e la pioggia attraverso opportuni sacrifici animali propiziatori.

Successivamente il popolo trovò in questa festa la celebrazione di un avvenimento importante: la fuga di Israele dall'Egitto per opera dell'intercessione di Mosè e l'attraversamento del Mar Rosso per il cammino verso la terra di Canaan, tutte tappe che segnano il passaggio (appunto) dalla schiavitù alla libertà. Nel ricordo di questi eventi di liberazione dall'oppressione del Faraone, gli Israeliti, per divino mandato, consumano l'agnello e aggiungono a tale prassi anche l'offerta degli azzimi, cioè i pani non lievitati, in memoria della sollecitudine che ebbero gli Israeliti a dover partire dall'Egitto in fretta, senza neanche avere il tempo che il pane potesse fermentare.

Nell'evento della morte e della Risurrezione di Cristo la Pasqua assume un significato più denso, di cui i fatti appena riportati sono solo la prefigurazione: l'uscita dal sepolcro di Gesù è infatti allusiva al passaggio per tutti i credenti dalla morte alla vita, dalla schiavitù del peccato alla libertà dei Figli di Dio e alla novità di vita in Cristo.

Agnello sacrificato per i nostri peccati e per quelli del mondo intero, Cristo inaugura nel suo sacrificio la Nuova alleanza e pertanto va visto come la nostra Pasqua (*Prima Lettera ai Corinzi 5,7*).

L'ASCOLTO DELLA SOFFERENZA • L'ASCOLTO DELLA SOFFERENZA

• VISTE E LETTI PER VOI •

GASPARE, MELCHIORRE E BALDASSARRE

Un grandissimo scrittore francese, Michel Tournier, tra i suoi tanti splendidi libri ha scritto una storia, che sembra una favola, ma che è in realtà un momento altissimo di fede e nello stesso tempo di magia.

Tournier racconta dei tre re magi che seguono la stella cometa per raggiungere Gesù nella grotta di Betlemme.

Gaspare, re di Méroé, è nero, adorno di tanti gioielli e ori, Melchiorre, principe di Palmyrène, è povero e Baldassarre, re di Nippur che, nella fretta di ricongiungersi alla carovana di Gaspare per seguire la stella, vive nel rincrescimento di non aver esplorato l'Africa.

Ma nella narrazione compare un quarto personaggio: Taor di Mangalore, un grande appassionato di dolci che si spinge fino in Galilea per scoprire il segreto dello squisitissimo rahat lukum al pistacchio di cui ha sentito favoleggiare. Ma il viaggio che Taor deve affrontare è molto lungo e lo fa arrivare in ritardo a Betlemme dove pare sia nato il "divino pasticcere" che porterà sulla terra un cibo sacro. Così gli raccontano e Taor lo vuole incontrare per carpirgli le straordinarie ricette. Manca all'appuntamento: il divino pasticcere si è già trasferito e Taor si ritrova a incontrare gli orrori di Sodoma. Sconvolto da ciò che ha visto capisce che non può sopportare di assistere alle ingiustizie che vengono consumate su uomini fragili. Ed è così che, pur di salvare un cammelliere, punito per un crimine che non ha commesso, viene condannato a una pena che lo porta per trentatré anni a lavorare nelle miniere di sale. Dopo tanto patire esce da quella prigione completamente trasformato sia nell'animo

che nel corpo. Ormai non sono più i dolci che lo attraggono ma la certezza che ben altri cibi bisogna cercare per vivere in pace. Sente parlare del Nazareno che pur trasformando l'acqua in vino e moltiplicare i pesci, pare abbia la capacità di nutrire lo spirito.

Provato dalla sua crudele esperienza, Taor si mette alla ricerca del Nazareno. Lo insegue nelle sue peregrinazioni, segue le istruzioni che gli danno sui suoi spostamenti, non si riposa mai nello spasimo di questa ricerca che diventa ormai lo scopo della sua vita. È talmente provato da tutto quello che ha vissuto che niente lo ferma e niente lo spaventa. Deve, deve incontrare questo Uomo. E quando gli indicano un luogo dove è riunito insieme ad altri va, va, va più in fretta che può: "questa volta non mi sfuggerà", pensa trafelato. Arriva, entra nella sala che gli hanno indicata, ma la trova deserta. C'è solo una tavola ormai sgombra con piatti e bicchieri vuoti: tredici persone vi hanno cenato lasciando pezzi di pane sbocconcellati e fondi di vino nei bicchieri.

Taor è sfinito, stanchissimo e depresso. Anche questa volta ha mancato l'appuntamento. Si siede e, affamato com'è racimola i pezzi di pane azzimo rimasti e beve il goccio di vino dai bicchieri.

I due angeli, che vegliavano su di lui dopo la sua liberazione, lo accolsero nelle loro grandi ali, e, essendosi aperto il cielo notturno su un immenso chiarore, accolsero colui che, dopo essere stato l'ultimo, il perpetuo ritardatario, veniva a ricevere l'eucarestia per primo!

Così Tournier finisce questo bellissimo racconto.

Maria Grazia Mezzadri



"La voce di un silenzio sottile" è il titolo di un piccolo libro di Gianfranco Ravasi (Editrice Monti, 2002). L'autore traccia un percorso attraverso alcuni protagonisti della poesia, della letteratura, della pittura e della musica, che descrivono il loro incontro con la Parola e con il mistero di Dio. Lo spunto è fornito dal racconto tratto dal primo Libro dei Re (1Re 19,12): il profeta Elia, in fuga dopo la vittoria sui profeti di Baal, sale sull'Oreb, dove incontra il Signore e riceve una nuova vocazione. Il profeta immagina che Dio si manifesti in fenomeni quali il vento gagliardo, il terremoto, il fuoco. Invece il Signore si rivela in "una voce di un silenzio sottile (qol demamah daqqah)". "Attraverso l'apparente contraddizione (il silenzio non ha voce)", scrive Ravasi, "l'autore biblico cerca di esprimere la profondità del mistero divino. Mentre Dio sul Carmelo si era rivelato in modo potente nel fuoco, qui si rivela nel silenzio. Da questa rivelazione il profeta Elia apprende che il Signore non è accanto ai suoi fedeli soltanto attraverso i grandi prodigi, ma anche nella quotidianità dell'esperienza umana che sembra avvolta soltanto dal silenzio di Dio".

♦♦♦♦

"L'idea che il Risorto continui a incrociare uomini e donne per le strade delle nostre città o sui viottoli di campagna, spesso senza essere riconosciuto, è tutt'altro che rara" scriveva Gianfranco Ravasi nella recensione al romanzo del giornalista e critico cinematografico Pino Farinotti "7 Km da Gerusalemme" (ed. San Paolo, 2005), da cui è stato tratto il film omonimo di Claudio Malaponti. Il protagonista di questa storia, un pubblicitario milanese in crisi professionale e familiare, per una serie di "strani accadimenti" vince un premio che consiste in un viaggio a Gerusalemme. E qui percorrendo la pista che porta verso il mare, a pochi chilometri da Emmaus, incontra uno strano viandante. Ai lettori o agli spettatori il piacere di scoprire il seguito della storia.

Sara Esposito

LA GRAZIA DI UN INCONTRO IMPREVEDIBILE

Mentre percorrevo corso Magenta a Milano, circa due anni fa, la mia attenzione è stata attratta casualmente dal manifesto di una mostra, allestita in preparazione al XXV Congresso Eucaristico Nazionale, svoltosi poi ad Ancona nel settembre del 2011. Il sottotitolo precisava: "L'Eucaristia, la grazia di un incontro imprevedibile". Ne riprendo alcuni passaggi per condividerli in questo numero del giornale.

OGGI DEVO FERMARMI A CASA TUA

Traendo spunto dall'episodio narrato dall'evangelista Luca (Lc 19), dalle parole con cui Gesù provoca personalmente Zaccheo, sfidandone la curiosità e la solitudine, la mostra offriva un itinerario spirituale che, a sua volta, intendeva provocare il visitatore perché si soffermasse a riflettere con maggiore consapevolezza sull'attualità e sulla centralità di questo sacramento nella nostra vita.

LA GRAZIA DI QUELL'INCONTRO IMPREVEDIBILE FU TALE DA CAMBIARE COMPLETAMENTE LA VITA DI ZACCHEO

(Benedetto XVI). In quello sguardo inaspettato, nel sentirsi chiamato per nome, quell'uomo dalla condotta tutt'altro che irreprensibile fino a quel momento, riconosce con stupore la possibilità di un nuovo inizio, di una rinascita.

SCESE IN FRETTA E LO ACCOLSE PIENO DI GIOIA

Le immagini e le riflessioni scelte per commentare le tappe del percorso invitavano a riscoprire il luogo e il tempo sacro della memoria eucaristica e della preghiera di adorazione: "Non soltanto un rito, una formula da ripetere. Prendiamo coscienza che Egli veramente viene a

incontrarmi, offre la sua vita per me. E si è fatto carico anche della mia causa. Ora mi tira a sé, viene a trovarmi nei miei abissi e mi trascina in alto con sé" (Benedetto XVI). Anche oggi il Signore Gesù viene continuamente a incontrarci. Quello sguardo, quel sentirsi chiamati per nome, amati, voluti è qui, ora, offerto a tutti. "L'Eucaristia è questo invito discreto, tenero, potente al nostro cuore: Vengo da te" (don Giussani). Sta a noi permettere che Cristo invada la nostra vita fin nelle più recondite pieghe, investa tutti gli aspetti della nostra esistenza e la rinnovi; sta a noi riscoprire lo stupore di fronte alla convocazione del Signore che viene ad incontrarci, la grazia di essere perdonati; ascoltare in silenzio la novità che la Parola proclamata ci chiama a vivere nel nostro quotidiano; assistere con timore e venerazione ai gesti con cui il sacerdote fa memoria dell'Ultima Cena, gustare la silenziosa attrazione che conduce alla comunione al corpo e al sangue dati.

ECCO, SIGNORE, DO LA METÀ DEI MIEI BENI AI POVERI

L'incontro con Gesù produce degli

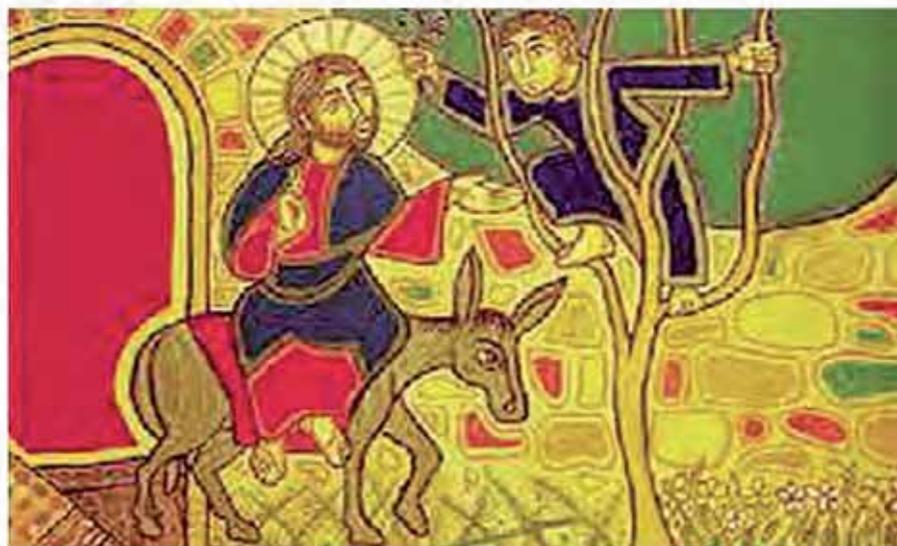
effetti, cambia la concezione di sé e delle cose, dei rapporti con gli altri e con Dio. Zaccheo si trova improvvisamente capace di cose fino ad allora impensate: dona la metà dei suoi beni ai poveri, restituisce il maltolto. E così fu per Matteo e per i tanti, che in tutti i tempi si sono imbattuti e ancora oggi si imbattono in Gesù e si lasciano trasformare da questo incontro.

CHI VIVE L'EUCARISTIA

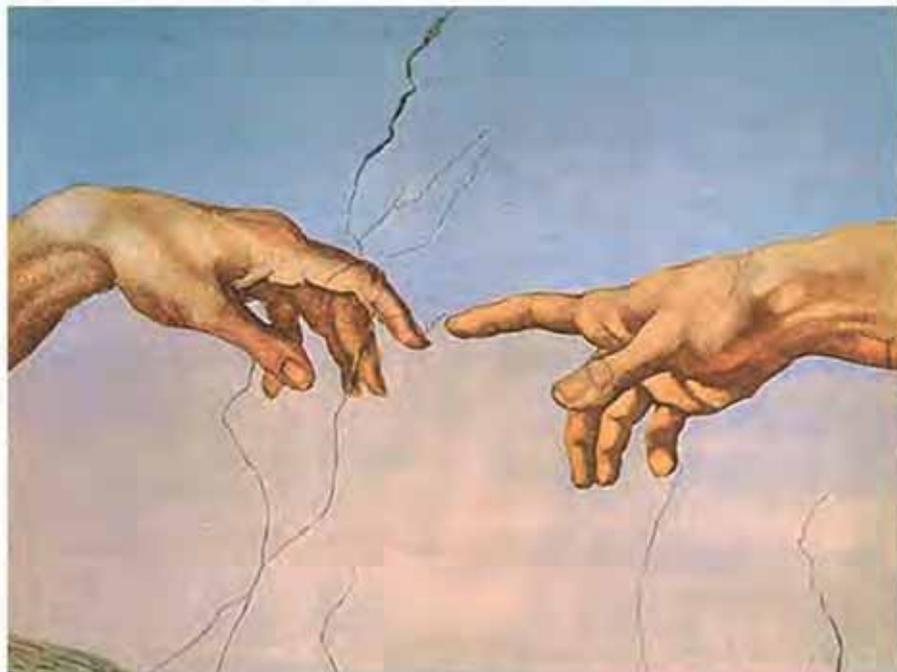
Sottolineava il commento alla mostra, "gusta quanto è buono il Signore, diventa certo della positività delle cose, ha la sicurezza e la letizia di chi è amato. I santi ci testimoniano efficacemente dei frutti della comunione con Cristo: l'unità di sé e con gli altri impossibile all'uomo; la santità della vita, ovvero la coscienza attiva che tutto è di Dio; la carità, vale a dire la capacità di dono di sé commosso, come quello di Cristo". Santa Teresa del Bambin Gesù diceva: "Quando sono caritatevole è solo Gesù che agisce in me". E' in quanto ospita la presenza di Gesù che la persona è rinnovata in tutte le sue espressioni e il dono di sé diventa esperienza quotidiana, che dà nuova forma alla dinamica dell'esistenza.

Sara Esposito

Le citazioni sono tratte dal Catalogo della mostra, edito da Itacalibri, 2011.



L'INCONTRO CON IL TUO DIO



A chi raccontare la mia tristezza? A chi la mia gioia? Tutto questo racchiude un profondo sentimento del cuore umano e un necessario bisogno dell'altro e degli altri. Più ci apriamo e ci relazioniamo con il mondo che ci circonda in maggior misura ne traiamo una straordinaria ricchezza che è dono anche per gli altri. E così si fa spazio quello straordinario sentire universale che da uomo a uomo percorre sentieri che diventano vicoli, strade... mondo e come linfa benefica ci affratella in un linguaggio universale. L'uomo non è nato per vivere in solitudine ma esige presenze che ascoltino il suo vivere, le sue angosce, le sue vittorie e le sue sconfitte tutto ciò è reso possibile anche nel trovare nel suo prossimo questa corrispondenza preziosa nell'incontro che a volte delude, ma anche i momenti di buio sono necessari per una crescita ed una consapevolezza che non siamo soli

nell'universo ma fatti dono di un sentire che ci accomuna e ci consola E poi l'incontro con Dio, nostro padre. Perché Dio ha deciso di rivolgersi proprio ad Abramo? Nessuna risposta. Dio si era rivolto a Noè, perché era il solo giusto in un mondo malvagio. Ma di Abramo non si dice nulla. L'intervento di Dio non è la risposta a un merito, né il riconoscimento di una vita da protagonisti; la storia di Dio, compreso Abramo, è fatta da uomini e donne come tutti, con lati positivi e con le loro debolezze. Il divino si inserisce nella storia di uomini veri, uomini come altri. L'alleanza di Dio non poggia mai unicamente sulla fede: Abramo è un uomo come tutti, pagano, e l'unica caratteristica che lo distingue è la sua disponibilità alla fede L'incontro con Dio è sempre al tempo stesso un dono, una fiducia, da noi offerto ma ampiamente ridonato. Zaccheo desidera vedere Gesù e poi, interpellato, è pronto

ad accoglierlo («in fretta scese e lo accolse in piena gioia»). L'incontro con Gesù cambia la vita di Zaccheo. Gesù veramente non dice nulla a Zaccheo ma questi comprende: «Ecco, Signore, do la metà dei miei beni ai poveri, e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Il pubblicano Zaccheo diventa così la figura del discepolo cristiano che non lascia tutto, come invece altri chiamati, ma rimane nella propria casa, continuando il proprio lavoro, testimone però di un nuovo modo di vivere: è il discepolo che vive la medesima radicalità restando nel mondo a cui appartiene. Molti dicono di credere, ma un conto è la credenza e un conto è la fede. Non coincidono, sono due cose diverse. La fede ha sempre a che fare con l'esperienza del divino. Si fa l'incontro con una per-sona, Gesù Cristo, e non vi è altra mediazione. Un monaco russo, nato all'inizio del secolo scorso nel suo cammino di riavvicinamento alla fede scrive che il Dio indefinibile che sfugge alle no-stre categorie si è rivelato come Dio personale. La rivelazione di Dio avviene nel celebre episodio di Mosè che pascola le bestie del suocero Ietro, vede il roveto ardente e sente la Voce. Prima Dio non si era rivelato. La fede di Abramo è fondata su una parola interiore. Ma questa Voce diventa personale con Mosè. Il Dio imprevedibile, in Mosè diventa qualcuno con cui relazionarsi. Io sono colui che sono (*colui che è*). C'è una realtà personale con cui entrare in relazione; e l'incontro con Dio è sempre mediato da un incontro occasionale da un vissuto, un fratello che si fa guida preziosa, un amore umano che donatoci da Dio ci conduce a lui in un percorso di puro amore spogliato e sublimato.

Ersilia Dolfini

IL VOLONTARIATO LUOGO DI INCONTRO

Vorrei trovare un'immagine di fede che non fosse "etichetta" del credere ma "fermento" dell'anima. Sfogliando il giornale il mio occhio rimane colpito da uno slogan: "Jump! il salto della fede". Ecco, mi sono detta, questa è la fede che dovrebbe animare i volontari. Occorre però che abbia l'impronta che le dà l'evangelista Marco narrando la guarigione del cieco Bartimeo (10,46-52): "Alzati ti chiama!" ... "Egli gettò via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù...". Occorre avere una fede giovane, che non teme gli anni e si vuole rinnovare, farsi incontro a Gesù che chiama: "E' un salto coraggioso che è segno di una scelta risoluta, che riempie il cuore di gioia". E' questa la fede che muove situazioni statiche e alleggerisce le pesantezze dell'esistenza. La rende disponibile per la condivisione. Il mio pensiero vola a quel passo del Cantico dei Cantici che dice: "Una voce! Il mio diletto! / Eccolo, viene / saltando per i monti, / balzando per le colline" (Ct 2,8). Amore e fede si presentano inscindibili nella relazione degli innamorati. Forte motivazione che suscita coraggio e indica singolarità della scelta.

Se penso al modo comune di fare volontariato sembra che questi non abbia bisogno d'altro che di esprimersi nel dare. Ma il volontariato più che una forma del dare è una dimensione di ricerca di Qualcuno che si rivela proprio negli uomini e nelle

donne a cui noi andiamo incontro. Perché l'incontro con loro è un incontro che apre all'incontro di Dio "ogni volta che avete fatto questo l'avete fatto a me". Questo modo di fare volontariato purifica i gesti di condivisione e di solidarietà e li apre a un mistero più grande. Rivelatore di seduzione e di incontri. Perché proprio nella fragilità e nel bisogno dell'uomo si rivela il luogo per trovare Dio. Lui, come dice Ermes Ronchi in "Tu sei bellezza", "è un Dio che tocca, seduce, incanta. Per scoprire cercatori di bellezza. E trovatori di Dio".

La fede è il dono che rivela Dio nella inadeguatezza, nella povertà, nel bisogno di misericordia dell'uomo. Pos-

siamo dire che "se vuoi incontrare Dio cerca l'uomo. Se vuoi incontrare l'uomo cerca Dio".

Se questa è la motivazione più alta e bella per fare volontariato possiamo dire che il volontario non è colui che dà ma colui che cerca. La gratuità è per promuovere in maniera onesta e giusta la ricerca. Perché l'amore deve essere cercato senza interesse se vuole essere trovato.



Sull'onda di quanto scritto riporto una testimonianza di Ermes Ronchi tratta dal volumetto "Al mercato della speranza" (pag. 35): a commento del testo di Charles Péguy "Per sperare bisogna essere molto felici, / bisogna aver ottenuto, / ricevuto una grande grazia", scrive: "la felicità è grazia, incontro con la grazia, con la vita grande di Dio, che ti appaga, ma poi ti mette in movimento, ti rilancia nella vita, di desiderio in desiderio, di inizio in inizio, ti fa non sazio, ma vibrante appassionato. Felicità non è sazietà, ma dilazione del desiderio, e un cuore plurale. Allora spera, quando sai e senti 1. che la vita ha senso, 2. che il senso della vita è positivo; 3. che spinge al futuro ed è per sempre."

Marina Di Marco



Pasqua a Rizziconi (RC)

Foto: Tiberio Mavrìci

nel prossimo numero

La fede è Viaggio

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://volontariatoami.alternativa.org>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576.

MILANO: Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e fax 0248100757

MERATE: Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO: Residenza Bicchieri: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina Di Marco

Gruppo redazionale: Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani K., Maria Grazia Mezzadè

Foto: Arch. AMI, pagg. 2 e 8 T. Mavrìci

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

Stampa: NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano

Chiuso in redazione: 11 febbraio 2013

ASCOLT 

LA VETRINA

Pasqua 2013

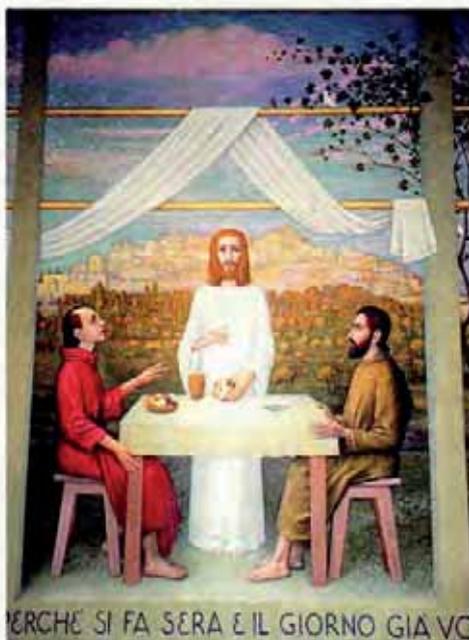
Scrivo questi auguri in un momento in cui sento la gioia e la bellezza della Pasqua come festa che scaturisce dal cuore della fede e come progetto di relazione per una convivenza di popolo. Ma è anche un momento questo di fastidio, di disagio, d'insofferenza, non solo per le notizie di cronaca che vengono dai bassifondi delle relazioni umane – che non mancano mai –, ma da tutto quello che proviene dalla società "alta". (Lascio a voi darle dei volti, dei cognomi e dei ruoli ben definiti). Dire perplesso è poco. Anzi sono totalmente disorientato. Mi viene spontaneo chiedermi quale immagine di uomo questi signori possiedono, difendono, vogliono promuovere? È l'uomo, per dirla con il cardinal Bagnasco, "figlio della cultura nichilista che rende tutto moralmente equivalente". Se questi responsabili del pensiero, della cosa pubblica sono

figli di questa cultura, come possono dare ciò che non hanno? Se il cristiano, nelle sue scelte, si è omologato a queste figure, dove può ritrovare i valori in cui crede?

Leggo San Paolo e rimango sconcertato. "Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. I governanti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male" (Rm 13,1-3). Se questo è il pensiero di Paolo io come posso accettare come autorità persone inquisite per frode, per peculato, per collusione con le potenti lobby di malaffare?

Nell'Editoriale ho raccontato della mia fede che tende a inverarsi nel sociale. Quel sociale in cui si incrociano le grandi contraddizioni di pensiero e di scelta, in cui l'operare ha a che fare con motivazioni e orientamenti diversi. Capisco che far del bene non è semplicemente "far del bene" ma è un modo di porsi che chiede capacità di dialogo e di ricerca del bene e della verità.

IL RESPIRO DELLA PASQUA



La comunità, che si ritrova generata e chiamata a realizzare la Pasqua, deve saper rispondere alle sfide di oggi, ritrovare una strada su cui camminare. Deve sapere trovare gli orientamenti per il futuro. La Pasqua è tempo del creare e del ricreare, del realizzare qualcosa di nuovo e quindi a non affidarsi soltanto a schemi del passato. Implicito è il richiamo alla corresponsabilità come risposta a quanto il Signore suscita intorno a noi. Certo il nostro compito è dire il Risorto parlando a quel cuore che è centro delle scelte. Le idee di fondo vanno mutate dal Vangelo convinti che la via che Cristo ci indica è la migliore di ogni tempo. Non dobbiamo mai dimenticare che proprio negli ambiti del quotidiano, come il lavoro, la scuola, i luoghi della sofferenza, si giocano i destini delle persone.

Gli auguri sono qualcosa di bello, di gioioso, di festoso. Così devono essere, così vorrei distribuirli. Ma per poterli dare occorre liberarsi dalle pesantezze della propria coscienza. Ma oggi non è più di moda fare esami di coscienza. Confessarsi. Oggi non si usa più.

Mi sovengono, come un flash, le lunghe file pasquali di uomini che aspettavano il loro turno in sacrestia davanti ai confessionali. Tappe massacranti per i sacerdoti, ma di grande soddisfazione per i penitenti che ritornavano alle loro case segnati da gioia e sollievo. Perché si erano sentiti ascoltati, capiti, incoraggiati, resi liberi dal mistero della Pasqua celebrata. Possedevano, ora, un modo nuovo di vedere e affrontare le difficoltà.

*Che gli auguri di questa Pasqua
siano più forti di ogni sentimento di sfiducia*
Don Carlo

LA BUCA DELLE LETTERE

-----Messaggio originale-----

Da: Carla Molinari [mailto:carlamolinari@libero.it]

Inviato: martedì 8 gennaio 2013 14.52

A: Undisclosed-Recipient;

Oggetto: Il nostro nuovo nipotino

Carissimi amici e fratelli,

Ieri, dopo un lunghissimo travaglio e tre gravidanze perse, nostra figlia Giuditta e Marco hanno avuto il loro terzo figlio.

Subito dopo il parto si sono resi evidenti segni di alterazioni cromosomiche (sindrome di Down) e via via durante il pomeriggio la situazione si complicava con la diagnosi di una malformazione cardiaca, una difficoltà di ossigenazione del sangue e un gonfiore al pancino, segno di altri problemi intestinali e dello stomaco, e anche per questo il bimbo è stato visto dal chirurgo, oltre che dal cardiologo. Ieri sera è stato trasportato dal nido al reparto di patologia neonatale, dove i parenti stretti, uno alla volta, lo possono vedere da vicino e accarezzare, pur se pieno di flebo, sonde, tubicini in varie parti del piccolo corpo.

Di fronte alla sofferenza di Giuditta, alla quale per quasi tutto il giorno ho asciugato le lacrime che le scendevano sul viso stanchissimo, e di Marco, il suo compagno da dieci anni, bravissimo papà e "quasi marito" (aveva deciso di sposarla in chiesa quest'anno), imploro dal Mistero che questa prova, che ha aperto una grandissima ferita nei loro e nostri cuori, sia perché venga colmata dalla pace e dalla serenità che solo la presenza di Gesù può dare.

C'è anche un'altra Grazia, frutto di questo momento di dolore, di cui vorrei farvi partecipi.

Stamattina, dicendo con Guido (molto provato anche lui) come ogni mattina l'Angelus, mi sono dovuta fermare quando si ripete con Maria "Accada di me secondo la tua parola" per quel "e il Verbo si è fatto carne" che viene subito dopo. Mi è sembrato di capire per la prima volta in un modo così evidente, che mi ha prima turbata e poi sorpresa, che questo vale anche per me, per tutti noi. Il Verbo si fa ancora carne.

Se mi lascio fare dal Mistero, se Gli dico il mio Sì in ogni istante, senza caricarmi del passato e del futuro, degli errori, delle ansie e delle mancanze, il Verbo si fa carne anche in me, in noi. (...)

Ringrazio Dio (...) che mi sta educando facendomi desiderare di vivere il carisma con la semplicità dei bambini, di rispondere sempre con un sì a quel "Mi ami tu?". (...)

Vi chiedo di implorare questo dono per Giuditta, Marco, i loro bimbi, per Guido e anche per me. E anche per voi tutti.

Grazie ancora e sempre!

Carla



From: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA

Sent: Wednesday, January 09, 2013 7:17 PM

To: Carla Molinari

Subject: R: Il nostro nuovo nipotino

Cara signora Molinari

La sua lettera trasmette con forza la potenza della fede che sa farsi esperienza e senso di eventi così drammatici. Mi piacerebbe proporla ai lettori del mio giornale "AscoltAmi" in uno dei prossimi numeri.

L'espressione che " Il Verbo che si fa carne anche in me, in noi" , è il segno di una concretezza, toccabile della parola di Dio in un credente.

Pregare, per questo, è un'esigenza di condivisione della mia fede.

Mi permetto pertanto di abbracciarvi tutti insieme nella fede.

Don Carlo.

UNA TESTIMONIANZA

Santo Natale 2012



A MONICA.

Carissima Monica, siamo così giunti, tristemente, al primo natale senza la tua meravigliosa presenza fisica! E, quest'anno, non ci è stata data neppure la consolazione di poter venire al tuo capezzale, ove si sarebbe rinnovato quel miracolo che la tua pur dolorosissima e inumana condizione riusciva a suscitare nei nostri cuori, sotto forma di uno stato di grazia davvero inaspettato – oltretutto inspiegabile.

È stato proprio questo il mistero che ha caratterizzato la tua lunga malattia.

Quello, e può apparire un paradosso, di infondere in chi ti stava vicino un'aura quasi di conforto, di condivisione di stati d'animo sublimi, perché proiettati in una dimensione che andava ben oltre, complice la tua altissima spiritualità, i parametri della nostra sofferita e terrena meschinità.

Era come se si fosse da subito compreso che la tua agognata e conquistata vocazione all'Eterno, con una sensibilità e una predisposizione unica maturate attraverso un esemplare comportamento di vita (al quale non furono estranee altre precedenti e durissime prove), non avrebbe potuto avere sbocchi diversi dal raggiungimento, ancorché prematuro e assai doloroso, di quella abbagliante visione di luce che chissà quante volte ti sarai prefigurata nel corso del tuo integerrimo e cristallino percorso di fede.

È per questo, carissima Monica, che in tutti noi, pur a fronte delle tante sofferenze che ti sono state inflitte, rimane un senso di quasi inspiegabile accettazione, di una pace interiore e misteriosa.

Va da sé, naturalmente, come i ricordi più belli scorrono imperituri nella nostra memoria avendo, come riferimento, i momenti magici e ineguagliabili della tua esistenza.

Ecco, allora, la tua grande felicità che sfociava in allegre e argentine risate, riempire le amate stanze di via Stoppani, quando potevi venire a Cuneo dai nonni.

Ci radunavamo tutti, per godere della tua presenza e della tua contagiosa contentezza.

Anche nelle occasioni più tristi della nostra vita hai sempre saputo esserci vicina con la tua rassicurante presenza, sapendo incanalare il dolore e la tristezza verso forme, a te più consone, di accettazione e di speranza.

E, ancora, quella tua determinazione e tenacia che mettesti nel raggiungimento di tutti gli obiettivi prefissati: lo studio al liceo e, quindi, il primo lavoro di grande impegno e soddisfazione mentre, nello stesso tempo, trovasti la forza di volontà di laurearti con sacrificio optando, infine, per la professione di avvocato.

I multiformi impegni ed interessi non affievoliranno mai, però, quell'amore filiale e fraterno

E che dire, poi, di quella prodigiosa forza d'animo che ti ha consentito di uscire dal tunnel di quella prima, cattiva e invalidante malattia.

Abbiamo dapprima con te sofferto, poi trepidato, quindi gioito ad ogni piccolo ma significativo progresso.

Ci siamo abbattuti e risollepati mille volte seguendo i tuoi differenti stati d'animo, non potendo evitare di leggere a volte, nella malinconia del tuo sguardo, qualche inevitabile, sia pur passeggero, cenno di sconforto.

Hai, però, sempre combattuto con una forza e una determinazione che ha lasciato tutti stupefatti, non rinunciando mai agli affetti, a tutti i tuoi impegni, rinvigorendo anche, così, la tua già risplendente spiritualità.

Io custodisco anche, gelosamente, un personale ricordo acquisito in occasione del viaggio che facemmo a Genova, non per piacere, ma per essere stati delegati a rappresentare le rispettive famiglie alle esequie di "Pippetto", il compianto cugino della nonna.

Ricordo come la cosa ti avesse colpito e la viva commozione che ti procurò.

Voglio ricordare un ultimo episodio a sostegno del tuo solito pensare al bene degli altri.

Fu in occasione della tua ultima venuta a Cuneo quando, risalendo con Papà l'amata Val Pesio, mi pregasti vivamente di convincere la Mamma a trascorrere un periodo di vacanza, durante l'ormai prossima estate, presso l'albergo "dei Pescatori" ai Vigna.

Ma non ve ne fu, purtroppo, l'opportunità!

Io risento, ognora, quel tuo telefonico e squillante: "zio Maario!" cui mi avevi abituato per dare e ricevere notizie sempre attese e gradite.

Vedo la magnifica Gisella che, pur nello scoramento e nella sua tristezza infinita, continua a pensare ed agire come se ti avesse sempre al suo fianco per proteggerla, per spronarla anche, indicandole la strada da percorrere.

Ma vedo anche i tuoi adorati genitori che, barcollanti sotto i colpi di un dolore ancora una volta troppo grande e senza remissione, hanno bisogno della intercessione della tua ormai certa beatitudine per trovare un poco di meritata pace.

Proteggi, poi, e guida ancora come hai sempre amorevolmente fatto, il tuo amato fratello Andrea

Grazie infine, Monica carissima, per tutto il bene che ci hai dispensato, senza che la nostra ottusità ne abbia potuto cogliere appieno la portata, nel tratto di vita che abbiamo insieme percorso!

Un fortissimo abbraccio.

zio Mario.

*** Ci scusiamo per alcuni tagli obbligati per lo spazio che non consentiva la pubblicazione dell'intera lettera



Fondazione Familiaris Consortio

 Hai bisogno di una badante?

 Vuoi fare volontariato come "tutor"?

 Non esitare a contattarci!

UN NUOVO AIUTO ALLE FAMIGLIE E AI LORO ANZIANI

IL TUTOR

Un volontario dell'Associazione
disponibile all'ascolto

COME?

Facilitando l'inserimento di badanti
Facilitando la relazione famiglia/badanti

PERCHÉ ?

Perché un rapporto di lavoro sia soprattutto
relazione tra persone

Perché le famiglie trovino un aiuto adeguato
per affrontare le nuove difficoltà

Perché le persone badanti abbiano
una figura di riferimento

La **Fondazione Familiaris Consortio**
è una ONLUS senza scopo di lucro.

- Si propone di offrire un aiuto **totalmente gratuito** alle famiglie chiamate ad affrontare malattia e vecchiaia di congiunti.
- Ricerca la persona più adatta da affiancare alla famiglia.
- Aiuta la collocazione di badanti alla ricerca di una occupazione.
- Fa incontrare questi due bisogni attraverso la mediazione di un 'TUTOR', che sostenga badante e famiglia, al fine di agevolare l'instaurarsi di un buon rapporto relazionale e lavorativo tra le parti.

Contatti:

Sede di Milano

Segreteria - Via Trivulzio, 15 - 20146 Milano
Tel. e fax 02 4035756 - email: donstucchi@trivulziomail.it

Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento

Sezione di Colnago

Via A. Manzoni, 38 - 20872 Cornate D'Adda (MB)
Tel. e fax 0396957773 - email: marconav@libero.it

Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il giornale trimestrale "ASCOLTAMI" possono essere effettuate direttamente presso la segreteria di Via Trivulzio oppure tramite bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico alla BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - **A.M.I.-Onlus . C.F. 97206880151 per destinare il 5 x mille**

Si ringraziano tutti coloro che ci hanno inviato offerte a sostegno delle nostre attività.

Per loro verrà celebrata, ogni giovedì alle ore 16 e secondo le loro intenzioni, una Santa Messa (preceduta dal Santo Rosario e seguita dall'adorazione eucaristica) durante la quale saranno pronunciati i nomi dei defunti che ci verranno segnalati.



Vi preghiamo di segnalarci persone o gruppi che gradirebbero ricevere il nostro periodico, gratuitamente.

Cognome

Nome

Via

n°

cap

città